

Il caso

PER SAPERNE DI PIÙ
www.parmaurbancenter.it
http://parma.repubblica.it

Il progetto. Nel ridotto del teatro Regio, imprenditori, commercianti e professionisti presentano una coalizione di volenterosi per il rilancio della città. E per dimenticare scandali, crac finanziari e politici in manette

Il patto di Parma contro il declino “Così la nostra città rialzerà la testa”

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SMARGIASSI

PARMA. Sofferente. Umiliata. Arrabbiata. Tre aggettivi come schiaffi, a maiuscole bianche su fondo nero. No, non è proprio un video da fiera del turismo, anche se, subito dopo, Parma esplose a colori, e sulla marcia trionfale dell'Aida torna ad essere "la città del gusto, del buon vivere e dell'ingegno", piena di cose belle e succulente, prosciutti e parmigiano, musica e románico. Un'altra schermata: "Rialzare la testa". Nel ridotto del teatro Regio, i centotrenta cittadini autoconvocati annuiscono. Questa contraddizione tra essere e volere è Parma oggi. La parola che la descrive, per otto parmigiani su dieci è "declino", ma il declino è un affronto inaccettabile per i sudditi non pentiti di Maria Luigia. «Parma è una storia ancora da raccontare», dice Alessandro Chiesi quando si ac-

Tra i promotori c'è anche Guido Barilla: «Questo è l'impegno di un'intera comunità»

condono le luci. Imprenditore farmaceutico, potrebbe scordarsi di essere di Parma e continuare tranquillo a portare nel mondo la sua azienda d'eccellenza. Ma vuole portarsi dietro la sua città. Lui con un'altra mezza dozzina di imprenditori cittadini: tra loro si chiamano "gli accendini" avendo deciso di riattizzare il fuoco della petite capitale, soffiando su «questa sillaba pesante di nome Parma», come scrisse Marcel Proust, «dove non circola brezza alcuna».

Ieri il debutto con firme stile pallacorda, la coalizione dei volenterosi si è data un nome esclamativo, Parma io ci sto!, simbolo un fiore a quattro petali per quattro progetti, scopo lucidare un nome appannato che in Europa designava una Parigi in miniatura, dove si vendevano più copie dell'Encyclopedie che nel resto d'Italia. Dell'Atene padana che cinguettava nella lingua del suo cantore Stendhal rimane solo la R blesa nella parlata? «No, rimane ben di più, a saperlo valorizzare». Alzi la mano chi in Italia sa che a Parma, città di Verdi, c'è un festival verdiano. Forse meno di quanti sanno che a Bayreuth c'è un festival wagneriano. E che dire della battaglia, vinta, per portare a Parma l'Efsa, l'agenzia europea per la sicurezza alimentare? Chiedi per strada se qualcuno sa dirti dov'è e cos'è.

Se dici Parma fuori da Parma, tanti ormai non pensano Traviata né culatello, pensano crac Parmalat, che quindici anni fa scremò i portafogli di migliaia di risparmiatori, pensano al Parma calcio, che vinse una coppa Uefa ma finì venduta al prezzo di un euro (a chi se ne beccasse i debiti). E l'aeroporto pensato per dieci milioni di passeggeri l'an-

no che oggi fa solo un volo al giorno? E la stazione mediopadana dell'Alta Velocità, scippata da Reggio Emilia? E il primato della qualità della vita, quel posto nella top5 mai più raggiunto da quindici anni?

«Parma perde se resta a metà classifica». Le occasioni perdute pesano come gli inciampi sulla reputazione di un territorio, per quanto ricco sia. Spiega Chiesi: quando ti presenti ai partner stranieri, dici che sei di Parma e ti guardano con quel sorriso un po' così. O quando cerchi di importare cervelli, ma quelli ci pensano due volte prima di spendere la loro vita in una città che ha perso smalto.

Quindici anni di rassegnazione da riscattare e ribaltare. Guido Barilla chiama l'esame di coscienza: «Quante volte noi stessi abbiamo detto se fosse per me, a Parma non ci starei? Questo non è il progetto degli imprenditori o di una certa parte della città, può essere solo l'impegno di una comunità». Dunque, aux armes les citoyens. «Dal panettiere all'imprenditore», mobilitazione generale delle intelligenze civiche. Verso quale fronte? In passato, Parma ha provato a riscattarsi traslocando direttamente nella politica la società civile. Nel '98, questa frontiera fra

Emilia rossa e inquietudini lumbard, contesa per anni tra monocolori Pci e pentapartito, fu tra i primi capoluoghi strappati ai partiti tradizionali da una lista civica, quella guidata da Elvio Ubaldi. L'onda del "civismo" sembrava travolgente (l'anno dopo Guazzaloca espugnò Bologna). Finì con il delfino sconfessato di Ubaldi, Vignali, cacciato a suon di pentolate per gli scandali della sua giunta, e seicento milioni di euro di debiti in lascito al primo sindaco grillino d'Italia, Federico Pizzarotti.

Giurano ora i firmatari del programma petaloso di non voler fare politica (fra un anno si rivota per il sindaco). Né di volerla surrogare. Ma sorreggere sì. Presenteranno ai sindaci il loro carnet di proposte fra una settimana.

Da discutere, arricchire, ma l'idea è questa: la società civile per prima sa quel che serve alla comunità. Non è un ritiro di delega alla politica, ma di sicuro una forte rivendicazione di iniziativa. «Un modello che si potrebbe allargare ad altre città». In altri tempi, la politica dei partiti avrebbe reagito con la gelosia del proprio ruolo. Non sono più quei tempi.



LA PARMALAT
Nel 2003 finisce in manette Calisto Tanzi, che sta scontando ai domiciliari 17 anni di condanna. Un buco da 14 miliardi di euro, truffati 38 mila risparmiatori



CADE LA GIUNTA
Nel 2011 la giunta si dimette travolta dalle inchieste. In manette per corruzione l'assessore Giovanni Paolo Bernini. Due anni dopo arrestato anche il sindaco Pietro Vignali (foto)



IL CALCIO FALLISCE
Nel 2015, dopo la cessione da parte di Ghirardi e l'arresto del nuovo presidente Manenti, il Parma viene dichiarato fallito con un debito di 68 milioni di euro



FOTO DI GRUPPO
Gli imprenditori, commercianti e semplici cittadini che hanno dato vita al progetto "Parma, io ci sto!" per il rilancio della città dopo il declino

L'orgoglio di Nevio Scala: "Finalmente c'è voglia di pulizia"

FRANCESCO NANI

PARMA. «Sono felice, c'è voglia di pulizia e si respira un sentimento di rinascita. Parma ha vissuto momenti di degrado, difficoltà economiche e scandali ma resta una città al centro di tante bellezze che può tornare a svolgere un ruolo di locomotiva». Nevio Scala, dopo tanti trionfi sulla panchina gialloblu, oggi è presidente del Parma Calcio 1913, la società ripartita dalla serie D (è prima nel girone) grazie all'iniziativa di un gruppo di imprenditori locali e all'azionariato diffuso con soci da tutto il mondo.

Dopo il fallimento del Parma Fc di Tommaso Ghirardi, è nato un progetto che lei ha definito di "calcio biologico" che ora è da esempio per "Parma, io ci sto". Anche il club è coinvolto nel progetto...



IL SIMBOLO
Nevio Scala, ex allenatore del Parma, è oggi il presidente del Club

“Sono pronto a portare in dote esperienza e passione. In serie D abbiamo 10.500 abbonati, un dato clamoroso”

«Sono pronto a portare esperienza e passione. È per me un motivo di orgoglio, significa che hanno visto nel Parma Calcio 1913 qualcosa di valido per tutti. In serie D abbiamo 10.500 abbonati, un dato clamoroso. Vuol dire che sono stati recepiti i messaggi che abbiamo lanciato».

La nuova vita di Nevio Scala, quindi, non cerca soltanto nuovi traguardi sportivi?

«Questa è una nuova onda che deve spingere e coinvolgere tante persone, tante idee e contributi che dovranno uscire senza paure o reticenze. Abbiamo perso qualche treno, ora uniamo le forze per raggiungere insieme nuovi importanti traguardi. Sono già 100 le persone coinvolte e altre ne arriveranno: ai promotori del patto ho detto di darmi il numero 99...».